

## La nuova Francia ridarà slancio alla Costituzione

*di Silvio Fagiolo*

L'incontro di Parigi tra Prodi e Sarkozy avvicina la conclusione del lungo stallo comunitario e consente di cogliere con qualche anticipo i lineamenti della costruzione europea che saranno abbozzati dal prossimo vertice di Berlino.

Il ritorno della Francia ha ridato vigore alla mediazione tedesca e impresso agli eventi un'accelerazione improvvisa. La Dichiarazione per il cinquantenario dell'Unione non aveva osato nemmeno menzionare la Costituzione. Le istituzioni che dovrebbero rappresentare l'interesse generale, come nel caso del presidente della Commissione Barroso, avevano invitato a ridimensionare le ambizioni costituenti di ieri. Sul tavolo della presidenza si sono succedute proposte riduttive rispetto al documento firmato a Roma nell'ottobre 2004. Polonia e Repubblica Ceca hanno continuato a rifiutare il conferimento di sovranità reso necessario dalla maggiore eterogeneità del sistema. L'antico risentimento verso il comunismo, sempre pronto a ridestarsi nei confronti di nuove forme di internazionalismo, si traduce in richieste di diritti di veto. Ma proprio sul ritorno all'unanimità in Consiglio si annuncia un forte sbarramento di molti Governi.

E in Francia, Sarkozy lo ha confermato a Prodi, che chiede di non sacrificare il principio maggioritario in un'Unione che ambisca a lambire i deserti della penisola arabica.

I meccanismi messi faticosamente insieme dalla nuova Costituzione per conferire flessibilità all'azione esterna della Ue difficilmente potranno essere accantonati da un'Europa la cui centralità è resa così evidente dalla crisi della leadership americana.

Nonostante le molte incognite, non è azzardato allora prevedere le linee di un compromesso probabile e non necessariamente riduttivo. Il trattato semplificato annunciato da Prodi e Sarkozy significa che, caduto il testo attuale della Costituzione, le innovazioni in essa contenute si distribuiranno tra i due trattati maggiori esistenti e che quelle istituzionali si concentreranno nell'attuale trattato dell'Unione, conferendo a esso una veste costituzionale.

Potrebbe divenire una sorta di Trattato di base, il nome (Grundvertrag) che la Costituzione aveva nella Repubblica di Bonn, a sottolinearne il carattere ibrido. In cambio di concessioni nei simboli (via l'inno, la bandiera) i Paesi europeisti riuscirebbero forse a traghettare l'essenziale del documento sottoscritto a Roma nel 2004. Del ministro degli Esteri dell'Unione, evocato ancora dai Capi di governo italiano e tedesco, dovrebbe ritenersi essenziale, più del nome, il suo doppio ancoraggio in Consiglio e nella Commissione.

Si può transigere su quanto nella forma giovi ad alcuni Paesi dissimulare di fronte alla loro opinione pubblica la sostanza degli impegni assunti. Troppo importante, perchè vi si possa rinunciare, e la personalità giuridica dell'Unione, che supera la barocca struttura a pilastri e conferisce un chiaro volto all'Europa nel mondo. Ma guai a cancellare l'affermazione della superiorità del diritto comunitario su quello nazionale, la trave portante della Ue. Lasciarla cadere significherebbe aprire il varco a una destrutturazione del sistema.

A Berlino potrebbero essere definiti forme e contenuti fondamentali, in modo da circoscrivere le incognite della Conferenza intergovernativa sotto responsabilità portoghese e consentire di chiudere il processo di revisione entro le elezioni europee del 2009. Non sarà possibile ottenere che la mancata ratifica di un Paese equivalga a una formale autoesclusione dal

concerto comunitario. Ma il Governo italiano potrebbe mettere sul tavolo l'ipotesi di una dichiarazione politica comune di tenore analogo che accompagni la firma del trattato emendato.

Sarebbe più utile della minaccia di un'Europa a più velocità, nella situazione attuale un'impossibilità giuridica e politica. Meglio per ora puntare a uno schieramento di blocco, anche minoritario, contro ogni soluzione intesa a disperdere i contenuti della Costituzione comunque ratificata da diciotto Paesi.

Tanto più credibile sarà l'azione del Governo italiano se condivisa da un'opposizione che aveva giustamente menato gran vanto della firma a Roma della Costituzione. E che oggi resta stranamente silenziosa. Soltanto dopo il consolidamento del quadro istituzionale potranno essere esplorati percorsi di avanguardie per singoli settori, che Sarkozy aveva anticipato in alcune dichiarazioni prima dei colloqui con Prodi. Particolarmente interessante il suo accenno ad una rivisitazione dell'Eurogruppo, che potrebbe essere intesa non a sminuire l'autonomia della Banca centrale europea quanto a individuare il nucleo intorno al quale costruire un'Europa più avanzata.